

MONDO DI MEZZO CON SETTE LUNE

Shehan Karunatilaka. L'avvincente secondo romanzo dello scrittore dello Sri Lanka è ambientato durante la guerra civile. Con la forma del giallo affronta temi importanti come l'assuefazione alla violenza

di **Francesca Orsini**

«T

i svegli con la risposta alla domanda che fanno tutti. La risposta è Sì, e anche

Proprio Come Qui, Però Peggio». La domanda è, com'è l'aldilà? La risposta, caotico come la sala d'aspetto di un ufficio smistamento. Impiegati distratti danno indicazioni sibilline ai questuanti assiepati in fila agli sportelli, alcuni in camice ospedaliero, molti altri — siamo in Sri Lanka in piena guerra civile — sanguinanti e con arti mancanti.

In *Le sette lune di Maali Almeida*, l'avvincente secondo romanzo di Shehan Karunatilaka che appare ora in italiano dopo aver vinto il Booker Prize nel 2022, Maali Almeida, fotoreporter, si ritrova immemore e stralunato in questo aldilà senza una scarpa con al collo la macchina fotografica spaccata. E scopre che la Colombo dei morti è ancora più affollata di quella dei vivi. Secondo una concezione buddhista, «A ogni anima sono concesse sette lune per vagare nel Mezzo. Per ricordare le vite passate. E poi dimenticare». Maali ha sette lune — sette giorni — per scoprire cosa gli è successo, rivedere gli amati Dylan e Jaki, e decidere se procedere oltre, verso la Luce, o rimanere nel Mezzo e continuare a osservare i viventi, imparando magari a penetrarne i sogni e influenzare il corso delle loro azioni.

Maali Albert Kabalana, figlio

**SOTTO LALENTE
L'INVOLONTARIA
COMPLICITÀ DI UOMINI
IMPERFETTI IN UN
GROVIGLIO DI POTERI
E CONTROPOTERI**

ribelle di buona famiglia, padre singalese e assente e madre Burgher e distante, è diventato Maali Almeida, «Fotografo. Giocatore d'azzardo. Puttana», un ottimo fotoreporter che ha iniziato a scattare foto durante il pogrom anti-Tamil del 1983, un'orgia di violenza che ha provocato una lunghissima guerra civile, e non ha più smesso.

Il romanzo è ambientato nel 1990, nell'intensificarsi di una guerra di cui non si vede la fine (continuerà fino al 2009). Ma il conflitto è aperto su più fronti. A sud e a Colombo il movimento giovanile maoista Janatha Vimukthi Peramuna (Jvp, Fronte di liberazione popolare) ha assassinato personalità politiche, religiose e dei media ed è stato brutalmente soppresso con rappresaglie di decine di migliaia di morti. A nord ed est del Paese, l'Ltte (Liberation Tigers of Tamil Eelam) è impegnato in una guerra aperta contro l'esercito srilankese dopo aver soppresso o inglobato gli altri gruppi che si battevano per i diritti dei Tamil. L'Ltte recluta a tappeto, anche bambini, e non tollera voci critiche. Nel frattempo, la forza di pace inviata dall'India, i cui servizi segreti hanno formato e finanziato i militanti Tamil per anni, dovrebbe fare da cuscinetto ma contribuisce invece alla violenza con operazioni contro l'Ltte e attacchi ai civili, tanto che l'esercito e l'Ltte si accordano in segreto per combatterla (e l'Ltte si vendicherà assassinando il primo ministro Rajiv Gandhi nel 1991).

Morti di tutti i conflitti affollano il Mezzo. L'aiutante di Maali è Rani Sridharan, personaggio ispirato alla docente universitaria Rani Thiranagama assassinata nel 1989 per aver criticato il regime autoritario dell'Ltte a Jaffna. Rani è rimasta nel Mezzo per aiutare i morti a procedere verso la Luce («Il Mezzo è congestionato. Sta inquinando le menti dei vivi. Troppi spiriti vanno

in giro a sussurrare cattivi pensieri nelle orecchie sbagliate»). L'ex-attivista del Jvp Sena invece cerca an-

che da morto di fare adepti e di convincere Maali a restare per contribuire a liquidare mandanti ed esecutori degli eccidi più efferati. Maali ha scattato foto per tutti, sempre ben pagato. Per sedicenti giornalisti occidentali che però le sue foto non le pubblicano mai. Per Elsa Mathunga e Kugarajah del centro Cntr (Canada Norway third world relief) che negano di essere legati all'Ltte ma pagano bene le foto dei massacri dell'esercito singalese. E perfino per il maggiore Udugampola dell'antiterrorismo, che dispone di un centro di tortura in piena Colombo e compra da Maali foto degli arsenali dell'Ltte. Chi di loro si è sbarazzato di un tale testimone scomodo?

Quello di Maali è uno dei tanti cadaveri in sacchi neri smaltiti ogni notte nel Lago Beira in piena Colombo. Con umore nerissimo, il romanzo descrive i maldestri tentativi dei due criminali di bassa lega, pedine del sistema repressivo, di farli affondare. Il ritmo serrato delle sette notti dilaga grazie alle diversioni di Maali che cerca, istruito da Sena, di mettersi in contatto con Dylan e Jaki, i due giovani Tamil della Colombo bene con cui viveva e da cui era amato, per ritrovare e

pubblicare le sue foto esplosive. La voce di Maali, una seconda persona ironica, spregiudicata e a volte accorata, passa senza perdere colpo



dallo spaesamento iniziale al tentativo di calcolare, da bravo giocatore senza più chip in mano, le (poche) possibilità che gli restano. Gradualmente i vari fili del passato di Maali si intrecciano alla storia di un Paese diviso e di una generazione perduta, liquidata, in esilio, o inconsapevole. La forma del *murder mystery* affronta con agilità e relativa leggerezza temi importanti come l'assuefazione alla violenza in tempo di guerra, l'impotenza e la complicità involontaria di individui imperfetti nel groviglio asfissiante di poteri e contropoteri («Stiamo indagando su questa storia? Oppure la stiamo coprendo?») si chiede il simpatico poliziotto Cassim), tra alleanze impensabili e violenze gratuite. Il finale sorprendente aggiunge una trama familiare all'ordito politico. Una lettura appassionante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shehan Karunatilaka

Le sette lune di Maali Almeida

Traduzione di Silvia Castoldi,

Fazi, pagg. 473, € 20

Dadi e dollari. «Throwing dice», 2022, dalla personale di Filipe Branquinho, Lugano, Musec, fino al 5 novembre



FILIPE BRANQUINHO AKKA PROJEC